

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

LUCCA "Perché un imprenditore non viene qui a dire: io ci provo...". A fare cosa? A far nascere "Tele Davide", una rete piccola, sì, ma di base, un luogo che ospiti tutte le voci escluse dall'impero berlusconiano: dalla satira ai movimenti, dall'informazione ai reportage alla cultura. Un canale anche satellitare, insomma, che sfidi il gigante Golia, in questo caso il monopolio televisivo. Viene subito battezzata così la proposta che Michele Santoro ha lanciato ieri agli iscritti di "Libertà e Giustizia" l'associazione presieduta da Sandra Bonsanti, riuniti a Lucca per il convegno "Libertà è comunicare. Progetti per un programma di opposizione". E il programma, o meglio il "sogno" del conduttore tuttora disoccupato in Rai e bloccato nelle controversie legali, seduce gli intellettuali e i professionisti dell'associazione, fondata da Carlo De Benedetti (non presente a Lucca), che vede tra i garanti Umberto Eco, Enzo Biagi, Claudio Magris, Giovanni Sartori e altri personaggi di rilievo. Il "sogno" di Santoro (viene in mente Telesogno, ma quell'esperienza svani), è quella "utopia della sfida" che potrebbe produrre un "effetto Davide". In questo sgretolamento del regime nasce una strada nuova, mancano anni alle elezioni", avverte, "non possiamo farci bloccare dalla paura che crea il conflitto di interessi". La condizione attuale del sistema tv in Italia, afferma Santoro, è quella di "una gigantesca periferia culturale, un impoverimento dei mezzi di comunicazione. Se qui siamo la Manhattan intellettuale, i programmi tv sono il Bronx".

Parole che animano la platea di tutti quelli che "non ne possiamo più di Berlusconi facciamo qualcosa". Grande applauso finale, e poi ci pensano su: come fare, con quali soldi, quali imprenditori... Certo se l'Ulivo, anche insieme ai movimenti, chiedesse a Rupert Murdoch l'accesso al magnate che deve dare (per legge) ad alcuni canali tratti dalla piattaforma Sky, si potrebbe creare uno spazio satellitare, come è avvenuto con la Gioia Calcio; perché essere degli inquilini del nuovo monopolista può

«In questo sgretolamento del regime nasce una strada nuova mancano anni alle elezioni»

Passigli: «Perché Pera si è recato da Chiappa?»

LUCCA "Domani scriverò una lettera al Presidente del Senato, Marcello Pera, per chiedergli come mai si è recato, in forma privata, dal presidente della Corte Costituzionale proprio poco prima che la Consulta decidesse il rinvio della sentenza sulla legittimità del cosiddetto Lodo Schifani". Ad annunciare la lettera è il senatore Ds Stefano Passigli, ieri a Lucca durante il convegno di "Libertà e Giustizia". Proprio Lucca è la città del presidente del Senato. Dopo aver letto ieri sulla stampa l'indiscrezione sull'incontro che sarebbe avvenuto tra Pera e Chiappa, il senatore vuole capire il motivo della visita, e "se ha a che fare con la sentenza". Inizialmente era prevista per il 25 novembre, poi è stata posticipata al 9 dicembre. "Se dovesse stabilire l'illegittimità" spiega Passigli, "un allungamento dei tempi dell'emissione della sentenza potrebbe portare a fine dicembre, con il conseguente spostamento del giudice dal collegio del processo Sime". Di sicuro sarà un novembre bollente, al Senato, per la maggioranza di governo: la Finanziaria fatica e l'eventuale ricorso alla fiducia non migliora i rapporti nella Cdl; a fine mese tornerà in aula la Legge Gasparri per il voto sugli emendamenti cambiati alla Camera. E se altri "franchi tiratori" dovessero sparare contro la riforma, il governo sarebbe battuto ancora una volta. In questo quadro il rischio di una sentenza di illegittimità del Lodo Schifani, sull'immunità delle alte cariche dello Stato, sarebbe un colpo di grazia. n.l.

“ Il conduttore disoccupato Rai «Siamo in una gigantesca periferia culturale I programmi tv sono il Bronx dell'informazione» ”



Un'idea accolta favorevolmente dall'associazione Anche se Freccero dice «Serve un servizio pubblico con una nuova identità» ”

Santoro: «Facciamo una nuova tv...»

Lucca, appello a Libertà e giustizia. «Chiamiamola TeleDavide, una sfida all'impero berlusconiano»



Michele Santoro e Lucia Annunziata durante una manifestazione per l'informazione libera

Caso Tg Cattaneo domani ascolterà Mimun e il Cdr

ROMA Non si fa attendere la risposta del direttore generale della Rai Flavio Cattaneo alla lettera inviata dai giornalisti del Tg1 allo stesso Cattaneo e al presidente della Rai Lucia Annunziata per lamentare lo stato dei rapporti tra la direzione e la redazione. Lunedì Cattaneo ha convocato separatamente il direttore Clemente Mimun e il comitato di redazione, che per martedì ha convocato l'ennesima assemblea dei giornalisti. «Non è un affare di stato ma un incontro di routine aziendale» commenta Mimun. Nel frattempo anche la commissione di Vigilanza Rai si interessa ai rapporti tra redazione e direzione della testata giornalistica della rete ammiraglia della Rai dopo che giovedì scorso Annunziata ha denunciato durante l'audizione in commissione la situazione al Tg1. «Se ne parlerà martedì - fa sapere il presidente della commissione Claudio Petruccioli - durante la riunione dell'ufficio di presidenza. In quella sede valuteremo se convocare le parti». Petruccioli spiega che la commissione di Vigilanza è stata coinvolta nella vicenda da Annunziata «perché la lettera dei giornalisti è stata inviata al presidente e al direttore generale della Rai ma non alla commissione che in realtà non ha competenza diretta visto che si tratta di rapporti interni all'azienda». Petruccioli non esclude, però, un interessamento ed un'eventuale convocazione di direzione e giornalisti del Tg1 «poiché ci sono state complicazioni».

essere un'occasione di "libertà". Partendo da un nucleo di 350mila abbonati che pagano 70 euro l'anno per l'abbonamento (ci sarebbero già centinaia di persone ben disposte) si potrebbero, ragionano coloro riuniti nella splendida Villa Rossi nella campagna lucchese. Carlo Freccero, ex direttore di RaiDue, mente creativa della tv ulivista tenuto "in sonno", sembra associarsi, anche se pensa che "il satellitare è un fasullo regno della libertà". L'unica soluzione, per lui, "è il servizio pubblico, ma con nuova identità", mentre la tv generalista vive "solo se è live, con la diretta, l'informazione e la reality show, dominato però dai soliti cinque o sei produttori".

Un'esperienza di tv alternativa è stata già fatta da Libertà e giustizia" per la manifestazione del 3 giugno 2003 a Milano "Ciù le mani dalla democrazia": con un "ponte" partito in diretta dalla Telelombardia di Sandro Parenzo, (che ieri era al convegno) e lanciato a molte emittenti nazionali (in differita) l'evento è stato seguito da un milione di persone. Esperienza che "vogliamo ripetere più volte l'anno", spiega Alessandro Amadori, esperto di comunicazione e membro del consiglio di presidenza di "Libertà e giustizia". Federico Rampini, giornalista di "Repubblica" quasi suggerisce le strade: l'esperienza americana di "MoveOn", un'associazione nata tre anni fa come espressione della società civile "illuminata", autofinanziata e molto attiva nel tam tam della partecipazione contro la politica di Bush, guerra compresa, sia su Internet che sulla carta stampata. "Hanno imparato dalla Destra Usa, che negli anni della vittoria democratica è penetrata nei media dei poveri, come le radio", spiega Rampini.

Certo in ogni paese ci sono i monopoli, e l'Italia vive l'anomalia del conflitto di interessi. Cosa che la Legge Gasparri regolarizza e peggiora, Giovanni Valentini la chiama la "legge Frattini" (un "combinato disposto" con la legge Frattini che "migliora le cose del premier"). Una legge che per l'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria è incostituzionale e grava sulla Rai già condannata ad essere senza risorse, anche dopo il caso RaiWay.

Rampini: «In Usa ci sono esperienze alternative di chi ha imparato dalla Destra penetrata nei media dei poveri»

ROMA Nella Casa delle libertà «c'è un problema Lega». Il segretario dell'Udc, Marco Follini, ha puntato il dito contro il partito di Bossi, parlando a Montecatini Terme alla conferenza programmatica del Partito in Toscana, e ha elencato gli atti compiuti dal Carroccio che lo dimostrerebbero. Ricordando, a questo proposito, i modi con cui Umberto Bossi definisce la Ue - Forcolandia, Unione sovietica occidentale -, Follini ha paragonato il segretario della Lega a Kruscev. «E poiché - ha detto - ogni tanto pensa di essere in Unione sovietica fa come Kruscev che quella volta alle Nazioni unite si tolse la scarpa e per significare il suo disappunto cominciò a batterla sul tavolo della presidenza. Ma così non si fa».

Follini, che nel suo discorso aveva premesso di condividere l'appello alla concordia lanciato da Berlusconi sottolineando però che è necessario

Follini: «Il problema è la Lega»

Il presidente Udc attacca. «Bossi fa come Kruscev, che si levò la scarpa e la battè sul tavolo. Ma così non si fa»

un maggior gioco di squadra, ha affrontato la questione Lega partendo da un discorso sui rapporti di affinità che si sono creati nella coalizione. Tra questi ha citato il rapporto con il vice presidente del Consiglio Fini. «Ci sono alleati con i quali i rapporti sono più stretti - ha spiegato - io non credo ci siano rapporti di complicità, ci sono rapporti di affinità, ci sono cose di cui si parla, su cui ci si confronta e si scopre di essere d'accordo». L'esempio citato da Follini è quello dell'immigrazione che «è coe-

rente - ha detto - con l'idea solidale del rapporto di cittadinanza ed è coerente con la nostra filosofia di Casa delle libertà come terra di diritti». «Dove sta allora la difficoltà - si è chiesto il segretario dell'Udc - se non sta in tutte queste cose. Qual è l'elemento che dobbiamo correggere di questa rotta della maggioranza? Qualche problema io lo vedo da un'altra parte. Sto parlando della Lega».

«Io faccio solo il conto della serva - ha proseguito Follini - metto in fila gli episodi degli ultimi giorni. Vedo

che Bossi, il giorno in cui Berlusconi da Strasburgo dice che il mandato di arresto europeo è un dovere internazionale dell'Italia e quindi il Parlamento adempirà, quel giorno Bossi dice di no. Bossi parla dell'Europa citando l'arcipelago Gulag, Robespierre e Stalin. Nulla di tutto questo: l'Europa c'è perché non è nulla di tutto ciò e l'Italia sta dentro all'Europa e concorre a formare una politica europea comune proprio perché questa volontà comune si tiene alla larga dai pericoli, dalle minacce e dalla dit-

tatura di tutti i colori». Dopo il mandato di arresto, Follini ha citato la raccolta di firme contro la legge sull'immigrazione che la Lega sta promuovendo. «Questa legge non è stata ancora approvata - ha detto - ma già vedo che si raccolgono le firme contro. In realtà c'è tempo e modo di parlarsi in Parlamento. Questa è una legge costituzionale, non è una di quelle leggende che si approvano in quattro e quattrozze. Forse un po' di considerazione in più per le ragioni di un alleato sarebbe giusto

averle». «Oggi la Lega è tornata forza di governo, quella stessa storia del popolo padano che tante bocche aveva fatto storcere è diventata un elemento importante per la vita dell'intero Paese. Follini stia tranquillo che di scarpe sbattute ne vedrà ancora...», ha detto il senatore della Lega Celestino Pedrazzini commentando le dichiarazioni di oggi del segretario dell'Udc Marco Follini che aveva paragonato Umberto Bossi a Nikita Kruscev («poiché ogni tanto pensa di essere in

Urss fa come Kruscev che quella volta all'ONU si tolse la scarpa e per significare il suo disappunto cominciò a batterla sul tavolo della presidenza. Ma così non si fa...»).

Per Pedrazzini la Lega non ha certo bisogno di Pontida per dimostrare agli altri che esiste, che anzi è ben più viva di quello che si pensa. «La vitalità del nostro movimento - prosegue - sta in questo. Siamo riusciti, contro tutto e tutti, a dare della Lega l'immagine giusta, quella di un movimento e non di un partito politico, quella di un insieme di culture accomunate da una stessa matrice. Purtroppo, devo ricordare a Follini che decenni e decenni di mala amministrazione, se non addirittura di corruzione e malaffare, hanno portato intere aree macroregionali del Paese ad essere emarginate, a sperare nell'aiuto dello Stato per sopravvivere, non per vivere».

g.v.



Travolti da insolita passione

È una notizia doppiamente buona, quella degli arresti dei presunti brigatisti. Anzitutto perché non possono più nuocere. Eppoi perché è sbocciato l'amore a prima vista fra la Casa della Libertà Provisoria e la magistratura. Finora certi salmi e certi inni erano riservati a Sante Licheri ("Forum", Canale5) e Renato Squillante, unici giudici non "matti" e non "antropologicamente estranei alla razza umana". Persino il cavalier Berlusconi, dopo aver ringraziato se stesso, ha avuto parole di elogio per le Procure anti-Br. E non soltanto per la provvidenziale coincidenza temporale fra la maxi-retata e lo sciopero generale. Ma soprattutto perché i magistrati sono "assolutamente certi delle prove a carico di queste persone". Essendo in fase d'indagine, come Pecorella e Ghedini insegnano, quelle che lui chiama "prove" sono solo "indizi". E quelli che lui chiama "arresti" sono solo "fermi", emessi in fretta e furia dai pm senz'alcun

vaglio del giudice (il gip), che deve ancora esaminare gli elementi d'accusa e convalidare o annullare i provvedimenti con ordinanze di custodia cautelare o di scarcerazione. Hanno dovuto anticipare - è stato spiegato - per prevenire una fuga di notizie che avrebbe vanificato l'operazione: cose che capitano, le fughe di notizie, anche se gli alferi della "giustizia giusta" non mancano mai di denunciarle. Stavolta, per fortuna, non hanno denunciato. Senza quella fuga di notizie, gli arresti sarebbero arrivati oggi o domani: col timbro del gip, ma fuori tempo massimo rispetto allo sciopero.

Lo storico blitz segna una svolta anche nella valutazione delle "prove": i presunti terroristi - assicura Berlusconi - sono finiti in galera in base alle "assolute e consistenti prove della loro partecipazione all'omicidio D'Antona". "Ma noi pensiamo di aver colpito anche i responsabili dell'omicidio Biagi", aggiunge ad abundantiam Pisanu,

subito precisando che "siamo garantisti e parliamo al condizionale" perché "aspettiamo il giudizio definitivo della magistratura". E anche questa è una notizia: una rivoluzione copernicana per chiنادa i Dell'Utri, i Bossi, i Sgarbi, i Berruti, i Vito, e altre decine di condannati dalla Casazione. Ora all'improvviso si affidano ciecamente ai "giudizi della magistratura". Finché si occupa di terrorismo.

Ma ecco le "prove assolute e consistenti": per un arrestato, un capello; per un secondo, un palmare; per tutti gli altri, i tabulati dei cellulari. Questo parla con quel-

lo a quell'ora in quel posto. Centinaia di processi di mafia si fondono, oltreché sulla parola dei famigerati pentiti, proprio sugli incroci delle telefonate ricavate dai tabulati. A Palermo, per esempio, ce n'è uno che si trascina dal 1996: non l'indagine preliminare di un pm, ma un dibattimento seguito a un'inchiesta, un'udienza preliminare, un rinvio a giudizio e sette anni di udienze davanti a tre giudici. L'imputato è il deputato Dell'Utri, difeso dal senatore Trantino. Da mesi fa di tutto - compresa una legge ad hoc, la legge Boato - per espellere dal processo i tabulati telefonici che

dimostrano le sue conversazioni con noti mafiosi. Valgono o non valgono, allora, i tabulati? Solo per i processi di terrorismo e non per quelli di mafia? Mistero. Nella memorabile intervista allo Spectator, Berlusconi ha detto: "Su Dell'Utri metto la mano sul fuoco: nessun rapporto con mafiosi. È nato a Palermo. E lì la magistratura comunista ha creato un reato che non è nel codice: il concorso esterno in associazione mafiosa. Cosa vuol dire: che se uno non fa parte della banda, ma in qualche modo parla, chiacchiera...? Io domando: se un cittadino del Nord va in Sicilia e parla con una persona che lo saluta, se questa persona è libera e non è nelle prigioni, questo cittadino è obbligato a sapere che questa persona è un mafioso? Se non lo sanno i giudici che non lo mettono in galera, come fanno a saperlo gli altri?... Oggi basta il fatto che lui mi abbia telefonato per essere incriminato. Il presidente della Regione Si-

cilia è accusato di questo reato perché un mafioso ha telefonato a un suo collaboratore... Ma è una follia" (Ansa, 11-9-2003). C'è da augurarsi che nessun brigatista legga lo Spectator. Altrimenti potrebbe difendersi così: "Ma se la Lioce era libera, come facevo a sapere che era una terrorista? Se non lo sapevano i giudici che non la mettevano in galera, come facevo a saperlo io? Non basta qualche telefonata per essere incriminati...". Nel caso, si spera che il giudice non lo prenda sul serio. Anche perché c'è ancora molto da lavorare. "Prendere i mandanti", raccomanda Cicchitto. E James Bondi, su quel fronte, ha le idee chiare: "Mi vergogno dell'Unità. Un distillato di odio che può essere pericoloso. Quando dico che da loro mi aspetto di tutto, penso ai terroristi ancora attivi nel paese, che sparano ai Biagi e ai D'Antona" (Corriere della sera, ieri). Quando si tratta di garantismo, Bondi non è secondino a nessuno.